

## Spazi di pensiero insospettabili: i romanzi libertini a vocazione filosofica del XVIII secolo

Valentina Sperotto (Università Vita-Salute San Raffaele)  
sperotto.valentina@hsr.it

*Articolo sottoposto a double blind review. Ricevuto: 24/10/2019 - Accettato: 02/03/2020*

English title: *Unsuspected Spaces of Thought: the Libertine Novels with a Philosophical Vocation of the 18th Century*

Abstract: In his last work, Colas Duflo explores the corpus of libertine novels with a philosophical bent, showing their impact on the European culture in the 18th century. These clandestine and pornographic works were more popular than philosophical treatises and played a crucial role in spreading some unconventional ideas of the Enlightenment. Duflo discusses the moral and metaphysical ideas that underlie the most relevant among these works, such as *Dom Bougre*, *Thérèse philosophe*, *Les Bijoux indiscrets*, *Juliette* and *Le Rideau levé*. The author focuses on the peculiar combination of pornographic fiction and philosophical dissertation, on the diffusion of materialistic thesis and on the distortion of the legacy of the Enlightenment by Sade.

Keywords: heterodox Enlightenment, libertine's works, XVIII<sup>th</sup> century philosophy, French philosophy.

Proseguendo l'esplorazione delle forme della filosofia nel XVIII secolo, avviata con *Les aventures de Sophie. La philosophie du roman au XVIII<sup>e</sup> siècle* (CNRS Éditions, Paris 2013) nella sua ultima opera intitolata *Philosophie des pornographes. Les ambitions philosophiques du roman libertin*, Colas Duflo approfondisce la dimensione filosofica presente all'interno dei romanzi libertini del XVIII secolo. Come rileva lo stesso autore, sono state le ricerche di Robert Darnton, studioso di storia del libro, antecedenti a quelle sviluppate in ambito filosofico-letterario, a mettere in evidenza l'importanza della letteratura clandestina per la comunicazione e la circolazione delle idee del cosiddetto Illuminismo radicale ("Lumières radicales"), sottolineando il vasto spazio di diffusione dei romanzi pornografici tra i vari titoli che venivano messi in commercio senza privilegio reale. Gli studiosi di letteratura, tuttavia, hanno trascurato la dimensione filosofica

di questi testi, considerando gli effetti ideologici come un aspetto di discontinuità rispetto alla narrazione del testo. D'altra parte, nell'ambito degli studi di filosofia dell'Illuminismo non si è fin ora dato molto spazio all'analisi dei romanzi libertini, che costituiscono un vero punto cieco nella storia delle idee approfondito in *Philosophie des pornographes*. Duflo ha il merito di riuscire a interrogare questo corpus di testi in cui le dissertazioni filosofiche si mescolano alle avventure licenziose dei protagonisti, facendone emergere l'interesse sul piano della diffusione dell'Illuminismo sia per quanto riguarda l'ampiezza del pubblico raggiunto, sia relativamente all'originalità delle scelte stilistiche.

In effetti, la riflessione muove proprio dalla constatazione dell'estraneità reciproca tra filosofia e pornografia, mettendo in luce contemporaneamente l'enorme diffusione di alcuni di questi romanzi e il contributo che essi hanno dato alla promozione di un pensiero laico e di una morale secolarizzata nel Settecento. In particolare questo ruolo è stato svolto dalle tre opere che costituiscono l'oggetto di un esame dettagliato: *Thérèse philosophe ou Mémoires pour servir à l'histoire du père Dirrag et de mademoiselle Éradice* (1748), *Histoire de Dom B., portier des Chartreux, écrite par lui-même* (1741) di Jean-Charles Gervaise de Latouche, *Les Bijoux Indiscrets* (1748) di Denis Diderot. La scelta di questi tre romanzi risponde a un criterio preciso e fondato: si tratta indiscutibilmente di opere maggiori nel panorama di quello che Duflo ha definito il "romanzo libertino con aspirazioni filosofiche", sono, infatti, i tre titoli più citati all'interno di altre opere e i più imitati, ma si tratta anche, come hanno dimostrato le ricerche di Darnton, delle opere in assoluto più ordinate ai librai clandestini del XVIII secolo (p. 30). In questi tre romanzi lo spazio dedicato all'argomentazione è più esteso in confronto alle numerose opere dello stesso genere scritte all'epoca, e questo testimonia un'ambizione filosofica degli autori che fin ora non era stata interrogata. Un ulteriore aspetto di estraneità per i contemporanei va individuato nel carattere ibrido di questi testi: non si tratta solo dell'alternarsi di narrazione pornografica e filosofia, ma anche dell'ambizione che essi hanno di produrre tanto un effetto estetico, quanto ideologico di vera e propria trasformazione del lettore tramite la messa in discussione dei principi della morale cristiana, nonché di liberazione dai pregiudizi che gravavano su alcuni comportamenti considerati da questi autori, Diderot *in primis*, semplicemente naturali. Scopo degli autori libertini è dunque "sviluppare narrativamente la necessità di interrogare le norme morali nella pratica e di esplorarne le conseguenze, di mettere in scena il carattere dannoso per la vita della morale dei preti e, in certi casi, di immaginare nel ritiro, al di fuori di una società vittima dei pregiudizi e delle superstizioni, una possibilità di vivere altrimenti e di inventare una nuova figura dell'onestà" (p. 27). È questo il nodo cruciale che emerge dall'analisi contenuta in *Philosophie des pornographes*: il contributo determinante che ebbero le opere clandestine e, in particolare, i romanzi pornografici nella diffusione del pensiero dell'Illuminismo eterodosso, grazie all'impatto di più ampia portata rispetto alle opere dei grandi filosofi che ebbero una divulgazione decisamente più ristretta (si pensi alla differenza fra la quindicina di copie distribuite tra i sovrani e gli eruditi d'Europa

della *Corrèspondance littéraire* di Grimm e le migliaia di esemplari del *Portier des Chartreux* diffusi dal 1741).

Il romanzo, genere disprezzato da molti scrittori affermati del tempo, nel XVIII secolo era, nonostante ciò, in una fase di piena espansione, al punto che si registra in quel periodo un'inflazione di titoli richiesti da un pubblico nuovo. All'interno del variegato *corpus* costituito da questo genere letterario, rientra a pieno titolo il romanzo libertino. La circolazione dei romanzi era fonte delle vive preoccupazioni dei moralisti cristiani in quanto si trattava di una lettura priva delle forme di sorveglianza verticale esercitate fino a quel momento su questo tipo di attività. La lettura individuale, infatti, è il preludio di una cultura laicizzata e di una morale secolarizzata. I romanzi libertini contribuirono a questo processo poiché, come mostra lo studioso, per la loro *indisciplinarità* ("indisciplinarité" è un termine efficace che Duflo riprende da Laurent Loty, si veda p. 49) circolavano tra i nuovi lettori e lettrici che fruivano anche dei fogli di giornale, dei romanzi presi a prestito dai *cabinet de lecture*, delle opere filosofiche e dei *pamphlet*. Un pubblico, insomma, capace di apprezzare il carattere ibrido dei romanzi pornografici a vocazione filosofica e, allo stesso tempo, terreno fertile per le idee critiche e radicali espresse al loro interno. Sicuramente le avventure erotiche dei protagonisti rispondevano alla ricerca di questo tipo di svago da parte dei destinatari e delle destinatarie, ma essi erano anche interessati all'aspetto ulteriore che si trova in opere come *Dom Bougre*, *Thérèse Philosophe*, *Les Bijoux indiscrets* e cioè il fatto che le rappresentazioni letterarie, che sono esperienze di pensiero, proprio in ragione degli effetti reali che riuscivano a produrre svolgevano appieno il compito di *fiction pensante* (felice espressione di Franck Salaün, che dà il nome anche a una collana pubblicata dall'editore parigino Hermann, e che si traduce letteralmente come "finzione pensante", perdendo però parzialmente la connotazione che del termine francese *fiction*). Questi romanzi danno forma a una filosofia narrativa che richiede un ruolo attivo e critico da parte del pubblico, soprattutto nell'affrontare le digressioni in cui vengono esplorate le conseguenze morali o politiche delle questioni sollevate dalla narrazione. I lettori e le lettrici di questi romanzi erano in grado di apprezzare e cogliere numerosi riferimenti per noi in alcuni casi quasi indecifrabili, che costituivano spesso il sale della critica espressa da questi autori, si pensi a *Dom Bougre*, ma anche alla stessa allegoria messa in scena nei *Bijoux Indiscrets*, che oggi necessita di un commento per poter essere compresa nelle sue allusioni alle dispute e ai personaggi dell'epoca.

L'ibridismo dei testi apre però un problema relativo allo statuto del discorso, poiché le sequenze argomentative sono sempre introdotte all'interno di questi romanzi come discorsi dei personaggi, anche quando sono esposti dalla voce narrante dato che questa, nei romanzi pornografici, è sempre voce di un personaggio. Le sezioni dissertative rompono il patto di lettura tra autore e lettore in quanto interpellano direttamente quest'ultimo, chiedendogli di interrogarsi sulle questioni poste (ovvero di esaminare criticamente le situazioni messe in scena nelle sequenze narrative). In tal modo, tuttavia, si spezza il ritmo della narrazio-

ne, cosicché le sequenze filosofiche incidono tanto sulla velocità, quanto sulla ricezione, data la diversa forma di attenzione richiesta da un testo argomentativo a paragone di un testo narrativo. Duflo osserva inoltre che, affinché le digressioni argomentative siano credibili è necessaria la presenza di personaggi legittimati e essere portatori di un discorso filosofico. Tale scelta dà luogo a una serie di figure che contribuiscono a rafforzare positivamente l'immagine dei filosofi, favorendo la battaglia illuminista contro i polemisti del tempo che tentavano di mettere gli illuministi in cattiva luce, come nel ritratto satirico che ne fece Charles Palissot nella sua celebre opera teatrale *Les Philosophes* (1760).

Secondo Duflo, il romanzo clandestino o libertino può essere visto come la versione eterodossa delle ambizioni filosofiche del romanzo illuminista di cui mantiene le principali caratteristiche: costruzione di esperienze narrative, perciò fittizie, volte alla conoscenza di se stessi e messa in scena di discorsi offerti alla critica dei lettori, elaborazione di nuove forme di senso capaci di trasformare l'atto della lettura in un esercizio filosofico-critico. La maggior parte delle opere libertine con ambizioni filosofiche tentano di mostrare narrativamente che è possibile una "felicità filosofica" laica, molto diversa dal modello proposto dal cristianesimo. La caratteristica principale di questa nuova felicità è indubbiamente la liberazione dai pregiudizi che gravavano sul desiderio e sul piacere sessuale, messi in scena nel romanzo clandestino mostrando gli effetti positivi di una filosofia che spogliava da ogni colpa i piaceri, ricollocando le necessità del corpo nell'ambito delle norme fissate dalla natura (come osserva Duflo, significativo di questo doppio svelamento, filosofico e sessuale, è il titolo dell'opera di Mirabeau *Le Rideau levé*, si veda p. 210). Spesso il raggiungimento dello stato di liberazione e di felicità viene descritto dall'io narrante come conquista conclusiva di un percorso complesso, che assume ironicamente a modello quello della conversione (p. 208). Un altro aspetto che connota lo stato di felicità descritto, o meglio, in molti casi, omesso in quanto semplice esito finale del racconto, è che in essa non è insita alcuna forma di trasgressione: diversamente da quanto avviene nelle opere del marchese de Sade (e a differenza delle analisi novecentesche di Sigmund Freud, Georges Bataille e Jacques Lacan), il piacere, collocato in seno alla natura e alle sue leggi, non implica l'infrazione di alcuna norma e, proprio per tale ragione, non necessita di alcuna dissimulazione. Il modello di felicità proposto da questi romanzi non è riconducibile, nella maggior parte dei casi, alle teorizzazioni illuministe sulla felicità collettiva, ma ripropone piuttosto "l'eredità intellettuale del libertinismo erudito che passa anche attraverso la riformulazione del «vivi nascosto» degli antichi epicurei" (p. 215) assumendo le caratteristiche di uno stile di vita cui potevano aspirare pochi membri di una élite culturale e sociale. Così la narrativa clandestina "mette in scena delle forme di questa vita felice possibile su scala individuale" (p. 215) come in *Thérèse philosophe* o in *Clairval philosophe, ou Les Confessions d'une courtisane devenue philosophe* (1765), che si concludono con la descrizione dei godimenti e della libertà in cui vive una coppia non sposata e ritirata dalla società. D'altra parte, tale modello offre un'alternativa alla concezione corrente in quell'epoca della vita onesta,

come di un'esistenza basata sulla conformità alle leggi della natura e delle norme sociali immanenti.

Non si tratta però solo di delineare questo tipo di vita felice, ma anche, secondo quella che si può definire come la passione dominante del *voyeur*, di soddisfare la *libido sciendi*, ragione per cui il romanzo pornografico cerca di far vedere per far provare, cioè di produrre effetti reali sui lettori partendo dalla rappresentazione dell'osceno, che è sempre in questi testi dell'ordine della scena. Un esempio celebre si trova in una famosa pagina del *Portier des chartreux* (ripresa successivamente anche da Mirabeau in *Le Rideau levé*) in cui il personaggio di Saturnin descrive ciò che sta avvenendo, una scena di iniziazione, e a un tempo specifica gli effetti che questa provoca su di lui, riuscendo in tal modo a rendere presente ciò che invece tende a sottrarsi al linguaggio. Colas Duflo riesce a mostrare in che modo la dimensione oscena e romanzesca delle opere clandestine possa convivere con sequenze discorsive più filosofiche o, in alcuni casi, pamphlettistiche, grazie a un'articolazione stratificata dei testi che mirano a sovvertire le norme morali e sociali del tempo, tramite la duplice trasformazione morale e fisica del pubblico, prendendo le mosse proprio dagli interdetti della rappresentazione e del linguaggio. Grazie a tale sovversione è possibile introdurre nelle sezioni argomentative alcune tesi fondamentali dell'Illuminismo eterodosso, dalla già citata natura come nuova norma morale e, fondandosi su di essa, la contestazione delle idee alla base dell'educazione e della morale cristiana. Lo studioso osserva anche che sul piano filosofico un'opera come il *Portier des chartreux* oggi ci può colpire per la semplicità dell'argomentazione proposta, eppure è proprio da tale facilità che dipende l'efficacia conturbante, e insieme piacevole, della dissertazione; questo fa del romanzo un dispositivo in grado di destabilizzare il lettore, obbligandolo a investigare le sue idee morali. Necessità che porterà lo stesso Diderot a elaborare dei dispositivi testuali simili, per riuscire a proporre al pubblico il medesimo tipo di interrogativi e creare così una filosofia narrativa in cui le idee seguono un doppio corso, andando dalla filosofia al romanzo e viceversa.

Come si è visto, i romanzi libertini tale scelta mirava principalmente a criticare la religione e la filosofia morale del tempo, rendendo i romanzi pornografici con aspirazioni filosofiche – al di là del contenuto osceno – un luogo in cui gli autori osavano trattare proprio due degli argomenti principali su cui gravava la censura, escludendoli *a fortiori* dalla possibilità di ottenere il privilegio reale, ma anche un permesso tacito. A partire da questa considerazione decisiva Duflo osserva che molti autori di romanzi libertini pornografici non sostenevano le ragioni dell'ateismo filosofico, bensì quelle della religione naturale e del deismo, non per prudenza, ma proprio perché erano le posizioni dominanti tra gli illuministi eterodossi, che trovavano l'assenso e la simpatia di quelle *élite* che acquistavano i libri filosofici. Troviamo insomma nella temperie della borghesia laicizzata del Settecento una larga condivisione del voltairismo che si riflette anche nel *corpus* clandestino oggetto dell'analisi di Duflo. L'autore, tuttavia, sottolinea con la dovuta attenzione l'importanza relativa delle tesi metafisiche nell'economia di questi testi che nella maggior parte dei casi non si spingono oltre le già citate forme

di critica, satira e scetticismo, più adatte alla narrazione in paragone a lunghe dissertazioni dimostrative.

In considerazione dei temi e della portata critica dei romanzi libertini con ambizioni filosofiche Duflo si interroga anche sul ruolo e la portata del materialismo all'interno di questi testi. L'importanza della domanda è dovuta al fatto che si trattava della posizione più avversata e soggetta a censura del tempo, in quanto considerata causa della corruzione dei costumi, pertanto ci si aspetta di trovarne traccia in opere divulgate a dispetto, anzi contro, l'autorità. D'altra parte, tale domanda si collega alla necessità di un chiarimento ulteriore in merito a dei testi ibridi al loro interno ed eterogenei tra loro come quelli considerati. Punto di partenza è la considerazione che nei romanzi clandestini le tesi fondamentali riguardano la filosofia morale e la connessa antropologia delle passioni, accanto alla critica delle religioni positive e in particolare di quella cattolica. Frequente è la rappresentazione polemica di personaggi come preti corrotti e monaci dissoluti che ben si presta all'impianto narrativo, anche perché parte di una tradizione narrativa già esplorata nel secolo precedente da alcuni racconti licenziosi di La Fontaine come *Les Cordeliers de Catalogne* o *L'Ermite* (1667), che del resto funge da modello e viene citato nel *Portier des chartreux*, ma che si può far risalire fino al *Decameron* di Boccaccio. In questi romanzi, privi di una filosofia fondamentale, troviamo l'espressione di molteplici affermazioni da parte dei personaggi, che includono anche alcuni temi materialisti contribuendo a farne dei luoghi comuni, molto più delle opere di pensatori come La Mettrie, Diderot, d'Holbach. L'efficacia di questi romanzi era dovuta anche all'espressione più moderata delle conseguenze morali del pensiero materialista di quanto non fosse testi dei grandi filosofi, naturalmente, eccezion fatta per le opere di Sade. Occorre precisare inoltre che, proprio per la mancanza di sistematicità delle tesi oltre a quelle materialiste, particolarmente rilevanti in opere come le *Lettres galantes et philosophiques de deux nonnes* (1777) o in *Thérèse philosophe*, si incontrano anche argomentazioni scettiche, che vanno incluse in quelle che Duflo definisce forme di "eclettismo di contestazione" (p. 200).

Proprio a Sade sono dedicati i tre capitoli conclusivi sia perché le sue opere si collocano in un periodo posteriore in rapporto alle altre considerate nei capitoli precedenti, risentendo del clima di violenza rivoluzionario e post-rivoluzionario, sia perché Sade costituisce in un certo senso il punto di arrivo tanto della tradizione filosofica materialista del XVIII secolo francese, quanto del romanzo libertino con aspirazioni filosofiche. L'opera di Sade, nondimeno, fa subire una torsione a queste due tradizioni, tale per cui i suoi romanzi sono anche oltre e altro rispetto alla tradizione illuminista e clandestina. Contrariamente a filosofi come Diderot e d'Holbach, ma anche diversamente dagli autori dei romanzi libertini, Sade non intende fondare una nuova morale sulla normatività della natura, né liberare alcune azioni dal pregiudizio e dalla superstizione legate alla tradizione cristiana. Il suo immoralismo, che non può essere tradotto in una filosofia coerente, implica un elogio del crimine e quel

che si può trarre dai suoi romanzi non ha a che vedere con le prescrizioni morali, bensì con una descrizione della sua estetica romanzesca. Questo, constata Duflo, a maggior ragione considerando il fatto che nessuno dei suoi personaggi può essere eletto a portavoce del pensiero dell'autore. L'interesse filosofico dell'operazione compiuta da Sade, che cita all'interno dei suoi romanzi ampi passi tratti, prevedibilmente, da pensatori materialisti come Diderot e d'Holbach, ma anche, più inaspettatamente, da Rousseau e Voltaire, non è la produzione di nuovi enunciati filosofici, ma, come già ha messo in evidenza Michel Delon, una manipolazione dei testi che dà luogo a una traslazione della filosofia nella e dalla finzione romanzesca. Egli lo fa recuperando modalità e metodologie tipiche della letteratura clandestina, non solo scegliendo accuratamente i passaggi che vanno nella direzione della trasgressione dalle norme della morale cattolica, ma anche modificandoli, accorciandoli, selezionando solo ciò che risultava utile al suo scopo. Quest'operazione produce un effetto di deviazione e perversione della riflessione illuministica, presentando a lettori e lettrici figure, come la Delbène in *Juliette ou Les Prospérités du vice* (1797), che incarnano il rovesciamento della saggezza classica. A partire dalle tesi del materialismo classico la Delbène dimostra che se tutte le azioni hanno una causa e in natura tutto si lega, e al contempo tutto è necessario, di conseguenza il male non esiste. Anzi, secondo la Delbène si dovrebbe cercare di realizzare se stessi nel crimine poiché i vizi "sono pressoché l'unica felicità della nostra vita" (*Juliette ou Les Prospérités du vice* in *Œuvres*, t. III, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», 1998, p. 192, *cit.* in C. Duflo, p. 267, traduzione nostra), Duflo analizza il discorso e l'azione di questo personaggio, così come aveva fatto nel capitolo precedente con Sarmiento e altri protagonisti di *Aline e Valcour* (1786-1795), chiarendo un aspetto fondamentale dei romanzi di Sade e della loro relazione con il pensiero filosofico: la filosofia è indispensabile al libertinaggio che "ha bisogno di principi per raggiungere quella saggezza tranquilla e salda che persegue" (p. 267). La filosofia permette ai personaggi di rimettere in causa le nozioni di virtù ricevute tramite l'educazione, rendendo possibile l'azione trasgressiva. Siamo dunque di fronte a "un'erotica del discorso che dà un senso nuovo al dispositivo del dialogo filosofico tradizionale" (p. 269). L'interrogativo sul vero intento di Sade rimane aperto: la sua opera va letta come la radicalizzazione e il compimento dell'Illuminismo eterodosso o come "forma paradossale e ironica di reazione che mira a mostrare a quali deviazioni può portare l'Illuminismo"? (p. 278).

Nel capitolo conclusivo, *Épilogue*, vengono affrontate una serie di domande volte da un lato a spiegare la scelta di analizzare un *corpus* di opere decisamente estraneo al canone filosofico ma fondamentale per la comprensione della diffusione e dell'impatto di alcune tesi sulla nostra cultura e dall'altro ad aprire nuove piste di ricerca, al fine di rispondere alla domanda cruciale "Come siamo diventati quello che siamo?" (p. 286, quesito ancor più urgente poiché l'autore scrive all'indomani dell'attacco terroristico alla sede di *Charlie Hebdo*). "Nel romanzo libertino con ambizioni filosofiche", spiega Duflo, "i personaggi, e

il lettore per procura, scoprono che altre norme morali sono possibili, e che esse sono fondate sulla natura, che promuove tutto quello che vive e accresce la nostra capacità d'agire. La morale eterodossa non è un'antimorale cattolica, ma un'altra-morale (*alter-morale*), una contro-morale che afferma la positività di altre morali possibili" (*Ivi.*). In *Philosophie des pornographes* ci vengono forniti gli strumenti per comprendere queste opere, nate in un contesto storico particolare e ormai temporalmente lontano da noi, chiarendone gli aspetti filosofici e poetici non evidenti tramite la semplice lettura del testo. Lo studio svolto da Dufflo contribuisce alla costruzione di una nuova storia dell'Illuminismo, che includa le forme di circolazione e diffusione delle idee da cui oggi noi siamo eredi tanto nel nostro modo di pensare, quanto nel nostro modo di vivere. Comprendere la storia di queste idee su cui fondiamo comportamenti e ragionamenti quotidiani è tanto più importante a in quanto esse sono, a volte drammaticamente, messe in discussione e risulta pertanto fondamentale coltivare pienamente la coscienza che "l'Illuminismo non è uno stato, ma una combattimento, che deve essere sempre portato avanti" (*Les Lumières ne sont pas un état, mais un combat, et il est toujours à mener*, p. 289).